

Addio al Rossya

L'albergo che è stato simbolo dei plenùm della politica sovietica e degli stranieri a Mosca è destinato a scomparire. Sarà demolito entro un anno. Perché il sindaco della capitale russa sta ridisegnando il volto della città. Tra molti mugugni e proteste

di **Margherita Belgiojoso** Foto di Alberto Giuliano / G. Neri

Il Rossya è nelle mani della mafia cecena e due suoi direttori sono stati assassinati

Entro un anno cominceranno i lavori per distruggerlo. Impossibile immaginare il profilo della capitale russa senza questo gigantesco blocco di cemento armato, senza la sua armata di 7.730 stanze, 16 piani e una torre che spunta in ogni vista della città: Gostinitsa Rossi - Hotel Rossya. A volerne la distruzione è stato il sindaco di Mosca, che negli ultimi anni sta rivoltando la città come un calzino, e rischiando di alterarne definitivamente l'identità. Dopo l'hotel Moskva, tesoro dell'architettura stalinista finito di distruggere lo scorso anno, sta per andarsene anche questo simbolo dei tempi di Leonid Breznev. Del Rossya ben pochi moscoviti erano innamorati dal punto di vista architettonico, ma con il tempo si erano oramai abituati, se non affezionati. Una città nella città, decine di ristoranti, bar, cinema, sale da concerto, bow-ling, saune, piste di go-kart, night club e sale di gioco d'azzardo nel cuore del quartiere più antico della capitale, il Kitai Gorod, costellato di chiese del XVII secolo. Tutto a cento metri dal Cremlino e dalla Piazza Rossa.

Il Rossya fu contestato già dalla sua nascita, quando Dmitri Chechulin, una delle più interessanti figure della storia architettonica sovietica, propose il suo progetto. Quando fu costruito, nel '64, sebbene fossero altri tempi e altri gusti, la società reagì con una levata di scudi contro la distruzione del quartiere circostante. Unico risulta-

to, le chiese, invece di essere rase al suolo, furono circondate da tentacoli di cemento più simili a uno svincolo autostradale che all'entrata di un albergo. Pur nella sua bruttezza, l'albergo Rossya impersona la caratteristica identità di Mosca, dove mostri di cemento grigi sono accostati a soffocate chiesette color pastello. È questa Mosca, la Metropolis di Fritz Lang, la città millenaria frutto della stratificazione di stili diver-

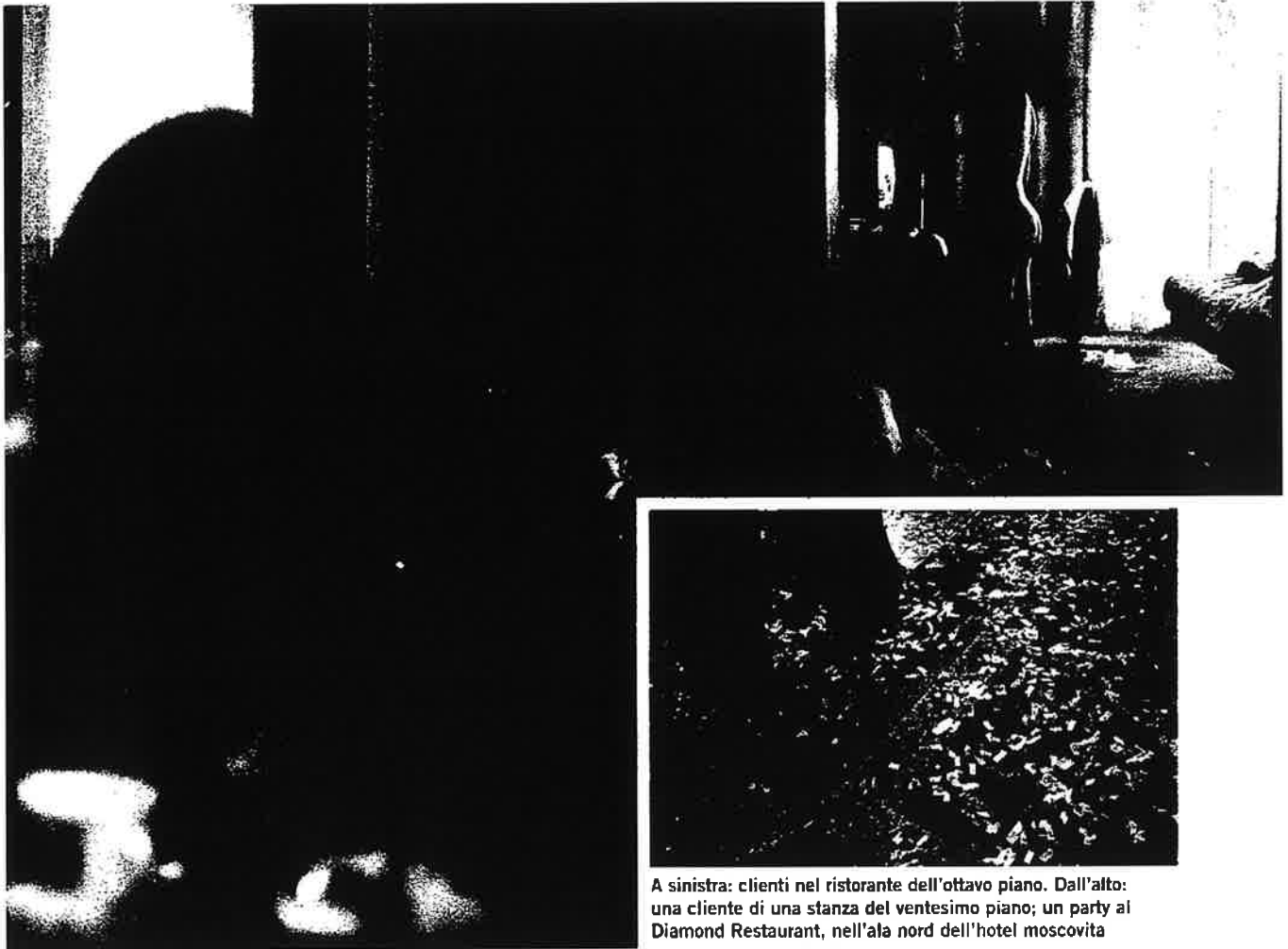
si e tra loro contrastanti, che sta scomparendo sotto la mano pesante del sindaco Yuri Luzhkov. Che va ricoprendo la capitale di un orrendo stile kitsch post-modernista, campione della volgarità sfacciata e appariscente della nuova Russia.

Dietro alla distruzione del Rossya ci sono soltanto logiche economiche e sicuramente nessun interesse architettonico. Il nuovo progetto non è né più minuto né più leggero di quanto fosse il Rossya. «La gara d'appalto del progetto era del tutto truccata e decisa in anticipo», dice Alexei Klimenko, storico dell'architettura e da vent'anni strenuo difensore del patrimonio architettonico della capitale russa: «Il potere finge di rispettare la società mentre cura esclusivamente i propri interessi». Vincitore è stato Shalva Chigirinsky, proprietario della ST Development, al 57esimo posto nella lista dei più ricchi di Russia, vecchia conoscenza del mondo immobiliare moscovita e vicino all'entourage del sindaco. Come riferisce la Moscow Architecture Preservation Society (www.maps-moscow.com), il nuovo progetto pretende la trasformazione en-

tro l'anno 2008 dell'area di 13 ettari in un complesso multifunzionale da 410 mila metri quadrati, con 2.000 stanze d'albergo

di lusso e un parcheggio sotterraneo da migliaia di posti macchina. Secondo i termini del contratto, il Comune di Mosca rimarrebbe proprietario del 49 per cento del nuovo complesso, mentre la ST Development del 51, sobbarcandosi l'intero costo.

Per trent'anni il Rossya è stato l'unico letto di chi visitava l'Urss, tappa obbligata dopo l'aeroporto Sheremetevvo, la Piazza Rossa e il mausoleo di Lenin. Insieme al caviale e al gelo era il tipico stereotipo della lontana Russia. Costruito per ospitare le migliaia di dirigenti comunisti convocati nella capitale sovietica per le riunioni plenarie del comitato centrale, il Rossya fu da subito l'oggetto di pesantissime critiche, accusato di essere grande e basta, del tutto fuori scala, impossibile da amministrare. Per gli abitanti della Mosca post-sovietica, il Rossya è sempre passato come la dimostrazione che l'economia centralizzata socialista potesse davvero funzionare. È tuttora ignoto da cosa dipendano i suoi prezzi che non hanno nessuna connessione con le leggi di mercato o con i reali costi di produzione. Una stanza al settimo piano, con vista sulle cupole dorate di San Basilio e sulla Piazza Rossa costa 80 dollari, una Coca-Cola al bar della hall 15, la corsa in taxi al-



A sinistra: clienti nel ristorante dell'ottavo piano. Dall'alto: una cliente di una stanza del ventesimo piano; un party al Diamond Restaurant, nell'ala nord dell'hotel moscovita

l'aeroporto 22. Come in molti altri luoghi moscoviti riservati agli stranieri, all'interno del Rossya circola una valuta alternativa a quella del mondo esterno: la famigerata exchange unit, formalmente ancorata al dollaro o all'euro, fluttuante in base a parametri sconosciuti. Ma le stranezze economiche non sono finite qui: se al Rossya un visitatore si registra un minuto dopo la mezzanotte, riceve la notte seguente in regalo, poiché la notte presente non vale come completa. Se in compenso però ha prenotato in anticipo la stanza, si ritrova a pagare una soprattassa del 25 per cento. La spiegazione al miracolo dell'economia centralizzata funzionante resta nel semplice fatto che l'albergo è gestito dalla potente mafia cecena di Mosca. Coincidenza o meno, nel gennaio del '98 il suo direttore fu ammazzato a colpi di pistola, mentre quello precedente, rivelò a suo tempo l'agenzia di stampa Ria-Novosti, era stato ucciso a colpi di ascia. Due omicidi eccellenti, mai risolti per il resto, che però non hanno urtato la flemma del Rossya, abituato a ben altre disgrazie. Nel 1977 per esempio ci fu un terribile incendio (40 ospiti morti).

Il Rossya sembra anche disporre di una fauna inesistente in nessun altro luogo; i mi-

gliori esemplari erano le dishournaije, signore padrone assolute dei corridoi dell'albergo. Sedute solidamente dietro a un tavolo di formica, con lo sguardo imperscrutabile, obbligatoriamente bionde e truccate come dive, le dishournaije del Rossya controllavano chi andava e chi veniva, custodivano le chiavi, e soprattutto erano responsabili dell'ebollizione dell'acqua per il tè. Molte erano, ovviamente, anche fedeli collaboratrici dei servizi segreti.

Un altro insostituibile abitante sono le devyshki, le prostitute che a decine solcano le moquette del Rossya. Qualsiasi ospite singolo, solitamente ma non necessariamente maschio, riceve senza scampo una telefonata la cui voce offre insistentemente «girls, young girls». Se negli ultimi tempi le dishournaije sono sparite dai corridoi del Rossya, in compenso continuano a esserci le decine di schiavette responsabili di bar e caffè notturni. Vestite come stelle del cinema, mai moscovite, queste Natasha, Olga, Marina, passano la notte in dormiveglia ben attaccate al termosifone. Il loro turno abituale è di ventiquattr'ore, a cui seguono due giorni liberi. Guadagnano appena per sopravvivere, un centinaio di dollari al mese e qualche man-

cia se spiccano l'inglese. Non escono mai, prigioniere negli intestini del Rossiya. Fuori rischiano che gli venga chiesta la registratsja, documento obbligatorio per vivere a Mosca ma non richiesto per lavorare al Rossya. Ogni tanto, a qualcuna di loro viene accordato l'onore di comparire nella sala del secondo piano dell'albergo, ala est, vicino all'ufficio dell'attuale direttore Iuri Alexandrovich Alexiev. Qui sono esposte le foto degli impiegati dell'anno, con relativa medaglia e titolo raggiunto, assieme ai pomposi diplomi ricevuti dalle più grandi istituzioni russe, sindaco di Mosca in testa. In questa stanza, come in molte altre del Rossya, l'Unione Sovietica continua imperturbata.

Ora, il piccolo mondo sovietico di questo albergo vede la propria fine avvicinarsi. Non sono in tanti a difenderlo, ma più di quanto ci si aspetti. Innanzitutto perché terrorizzati da quello che il fantasmagorico sindaco di Mosca va pensando come sostituto. E poi perché la distruzione del Rossya mette veramente fine a quel mondo sovietico di inefficienze e ritardi, di grugni e rifiuti, a cui però tanta parte della società russa è ancora molto affezionata.

Margherita Belgiojoso